

ARMIDA

DRAMMA PER MUSICA

CONTROLLO

Da rappresentarsi nel Regio-Ducal Teatro Vecchio di Mantova

Il Carnovale dell'anno 1775.

DEDICATO AL MERITO SUBLIME

DI SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

DON CARLO

CONTE, E SIGNORE DI FIRMIAN,

CRONMETZ, MEGGEL, E LEOPOLD-SCRON,

Cavaliere dell'insigne Ordine del Toson d'Oro, Gentiluomo di Camera, Consigliere Intimo attuale di Stato delle Loro Maestà Imperiali, Generale Sopraintendente, e Giudice Supremo delle Regie Poste d'Italia, Luogo-Tenente, e Vice-Governatore de' Ducati di Mantova, Sabioneta, e Principato di Bozolo, e Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà Imperiale Regia, ed Apostolica presso il Governo Generale della Lombardia Austriaca;

DONO SANVITALE




In MANTOVA, per l'Erede di Alberto Pazzoni,
Regio-Ducale Stampatore.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

se. 35/569

ECCELLENZA. ³

 Vendo noi replicate prove della
degnazione di Vostra Eccellen-
za in accogliere le nostre quantunque debo-
lissime offerte, osiamo dedicarle il presente
Dramma. Egli è vero, che per quest' atto
tutto l' onore ed il vantaggio ridonda in noi,

ma non resta per tutto ciò che l' accettarlo, appunto perchè di sì poco momento, non accresca vieppiù in noi ed in tutti l' idea del cuor magnanimo e generoso, che nella lunga e non mai interrotta serie delle grandi azioni di Vostra Eccellenza si manifesta. Con questa felice idea ci avanziamo dunque a supplicare eziandio l' Eccellenza Vostra della continuazione della sua grazia, e validissima protezione, mentre con ogni più profondo rispetto ci rechiamo a gloria di dichiararci

Di Vostra Eccellenza

Mantova 29. Gennajo 1775.

*Umiliss. Devotiss. ed Ossequioss. Servidori
Gli Associati.*

ARGOMENTO.

Armida, Principessa di Damasco, per indebolire l' Esercito de' Franchi, che assediavano Gerusalemme, imprigionò Rinaldo con altri Capitani. Egli fra l' amore scordossi del proprio dovere, ma inaspettatamente giunse Ubaldo con un' Armata d' Europei sotto Damasco per costringerne il Re a restituire i Guerrieri Franchi. Trattò amichevolmente col Re medesimo, il quale finse d' adempire alle richieste dell' Europeo Capitano. Intanto Ubaldo parlò a Rinaldo, e lo rimproverò della sua debolezza, onde persuaderlo a partire. Ben presto nel valoroso Giovine gli stimoli della gloria vinsero le più accorte tenerezze dell' amore. La Favola d' Armida si è variata per formare un' azione sola, regolare, e più verisimile. L' Autore avverte in oltre i discreti Lettori a riflettere, ch' egli ha dovuto accorciare di propria mano la presente sua Opera, e ciò bastar deve per di lui legittimazione appresso gl' Intendenti.

La Scena si finge in Damasco, e nelle sue vicinanze.

A T T O R I.

ARMIDA, Principessa di Damasco.

Signora Clementina Chiavacci.

RINALDO, Principe Italiano.

*Sig. Antonio Gotti, Virtuoso di Camera di S.A.R.
il Granduca di Toscana.*

UBALDO, uno de' Capitani dell' Armata di Got-
tredo.

*Sig. Antonio Nazzolini, Virtuoso di Camera di
S.A.S. la Sig. Principessa Ereditaria di Modena.*

IDRENO, Re di Damasco, e Zio d' Armida.

Sig. Francesco Bellaspica.

ZELMIRA, Figlia del Sultano d' Egitto.

Signora Anna Piantanida, detta la Turinese.

CLOTARCO, Principe di Dania, Compagno di
Ubaldo.

Sig. Lorenzo Bertolazzi.

L' Ombra del Re di Damasco.

Coro { di Donzelle, e Sacerdoti.
 { di Satrapi, e Maghi.

Furie.

Soldatesche di Ubaldo.

Soldatesche d' Idreno.

CANTANTI NE' CORI.

Signori

Signore

Signori

Tommaso Pacchioni. Caterina Brighenti. Giuseppe Paris.

Alessandro Biaggi. Carlotta Vezzani. Pietro Mazzuchelli.

Barolommeo Selli. Teresa Galliani. Anselmo Bigliardi.

Gio: Piombini. Veronica Masini. Cammillo Ferrari.

COM-

COMPOSITORI, E DIRETTORI

DE' BALLI.

DEL PRIMO

IL SIGNOR FILIPPO BEDOTTI ROMANO.

DEL SECONDO

IL SIGNOR VINCENZO MONARI,

eseguiti da' seguenti:

Sig. Vincenzo Monari. Signora Rosa Tinti. Sig. Filippo Bedotti.

Sig. Pietro Giovanni Marcucci. Signora Maddalena Mej. Sig. Francesco Mar-
cucci.

Signora Rosa Comini, detta Marchi.

Sig. Angiolo Zanotti.

Signora Marianna Monti.

LA MUSICA DEL DRAMMA

E' tutta nuova d' un valente Maestro di Cappella
Mantovano.

IL VESTIARIO

Si del Dramma, che de' Balli, è di ricca,
e bizzarra invenzione.

8
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala nella Regia di Damasco per le adunanze del Consiglio. Trono da un lato, Sedili pe' Satrapi, e Maghi.

Luogo presso la Città di Damasco, in cui forge un alto monte, con veduta da una parte della Città stessa.

Atrio corrispondente al Giardino d' Armida.

ATTO SECONDO.

Gabinetto nel Palazzo Reale.

Viali corrispondenti a' Giardini Reali.

Accampamento di Ubaldo nelle vicinanze della Città di Damasco.

ATTO TERZO.

Sotterranea illuminata.

Cortile nel Palazzo Reale.

Luogo nella Città di Damasco di antiche, e diroccate fabbriche, divise queste da altissime piante, con veduta del Palazzo d' Armida, che poi incendia.

Lo Scenario sarà per la maggior parte nuovo de' Signori Gaetano Alemani, e Giuseppe Gaspari, Pittori Bolognesi, e parte del fu Cavaliere Antonio Galli Bibiena, e d' altro Professore Mantovano.

AT-

9
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala nella Regia di Damasco per le adunanze del Consiglio. Trono da un lato. Sedili pe' Satrapi, e Maghi.

Armida, e Rinaldo.

Rin. **A** H taci, o Principessa: i tuoi sospetti
Mi trafiggono il cor! Son poche prove
Della mia fe quell'adorar costante
L'impero de' tuoi rai,

Soffrir miei lacci, e non lagnarmi mai?

Arm. Non pentirti, idol mio, d'esser qual sei.

Affai n'ho d'uopo adesso

Della tua fedeltà. No, non a caso

In questo punto è tutta

In tumulto la Reggia. O qualche inganno

Si medita a mio danno, o son sconfitte

Le Sirie squadre, e dome.

Se m'abbandoni...

Rin. Abbandonarti? Ah come!

Io, che per te sol vivo! Io, ch'odierei,

Come forte per me troppo nemica,

Il racquistar la libertade antica!

Arm. Protetta io sono, il vedo,

Dal tuo amore abbastanza. Io sfido altera

L'inquiete sventure a' danni miei:

Non so temer, quando fedel mi sei.

A 5

SCE-

SCENA II.

*Idreno con seguito di Satrapi, e Maghi,
Guardie, e detti.*

Idr. **N**on v'è più pace, Amici. Alfin la guerra,
Che finor contumace
Al rapido Giordano

Di sangue Musulmano intrise l'onde,
Si propaga improvvisa a queste sponde.

Arm. Ah, che dici, o Signor! Così sorpresi!
Assaliti così! Rovine incontro,
Ovunque già col mio pensier mi reco!

Rin. Che paventi, idol mio? Rinaldo è teco.

Idr. Pronto riparo esige
L'imminente periglio.
Si maturi fra noi qualche consiglio.

*Mentre Idreno va sul Trono, i Satrapi, e
Maghi cantano il seguente*

C O R O.

Quand'è il valore inutile
O forza adopri, o frode,
Sempre di gloria, e lode
E' degno il vincitor.

I Satrapi, e Maghi siedono.

Idr. Europa tutta a' nostri danni intesa
Su l'Asia combattuta
Di versarsi non cessa,
A costo ancor di spopolar se stessa.
Di sì fieri nemici
La ferocia, il valor, l'audacia, e l'arti
Ricordar più non giova:
Pur troppo noi li conosciam per prova!

Rin.

Rin. Signor, vengon su l'Asia
Queste schiere nemiche
Le loro a vendicar ingiurie antiche.
Altra cagion più giusta
Le trasse ancor...

Arm. Ma rammentarla adesso
D'uopo non è. (Deh taci, o traditore.)
piano a Rinaldo.

Rin. Errai: perdona. (Oh tirannia d'amore.)

Idr. Siamo stretti d'assedio, e al rovinoso
Improvviso torrente
Qual argine opponiam? Se v'è chi ardito
Arte, o forza adoprando, i rei nemici
O debelli, o respinga, abbiati (il giuro)
Non scarso premio al faticoso impegno
Armida in Sposa, ed in retaggio il Regno.

Rin. Or nel timore, ed or nel premio, o Sire,
Sempre eccedi egualmente.

Idr. Al rischio mio
Chi provenga dov'è?

Rin. Sì, vi son io. *risoluto.*
Sospiro, è ver, fra i dolci lacci altrui,
Ma chi son mi rammento, e quel che fui.

Idr. Dunque di nuovi fasti oggi ti adorna;
Vanne, combatti, e vincitor ritorna.
scende dal Trono, e tutti s'alzano.

Se dal tuo braccio oppresso
Cadrà il nemico audace,
Chiedimi 'l Regno istesso,
E 'l Regno io cederò.

Col tuo valor se brami
Rendere a me la pace,
Coei, che adori, ed ami
Io renderti saprò.

parte col seguito.

A 6

SCE.

S C E N A I I I.

Rinaldo, e Armida.

Rin. **N**on son estinti i tuoi sospetti ancora?
 Col sangue mio vado a provarti alfine
 La fe che ti giurai.

Arm. Poichè l'amarmi
 Ti ha da costar tanti perigli, almeno
 Non credere, che sia
 L'amor, che a te giurai, prezzo, e non dono.
Rin. La tenerezza tua dolce compensa
 Tutti i perigli miei. Di me ti fida *con affetto.*
 Amami, e non temer. Già in mezzo all'armi
con sicurezza.

Col nome tuo sul labbro,
 Coll'immagine tua scolpita in petto
 Le armate squadre a debellar m'affretto.
 Là nel campo tu vedrai
 Se fra mille schiere, e mille
 Quelle care tue pupille
 Son di sprone al mio valor.
 Come in faccia a' rischi miei
 Non potrei ferbar costanza,
 Se la dolce tua sembianza
 Mi sta sempre in mezzo al cor? *parte.*

S C E N A I V.

Armida sola.

SEi vendicato amor. Suddita anch'io
 Oggi servo al tuo impero,
 Ed applaudo al tuo colpo; io, che cercai
 D'essere amata, e i miei amanti odiai.
 So,

So, che a torto amor condanna
 Chi tiranno, e cieco il chiama:
 Infelice è chi non ama,
 Chi non sente il caro ardor.
 E' un innato istinto in noi,
 Necessario amico affetto,
 Che ci unisce, e con diletto
 Violenta il nostro cor. *parte.*

S C E N A V.

Luogo presso la Città di Damasco, in cui forge
 un alto monte, con veduta da una parte della
 Città stessa. Il tempo è nell'aurora.

*All' aprirsi della Scena si veggono Ubaldo, e Clotarco
 alla testa della soldatesca.*

Uba. **V**Alorosi Compagni
 Nuovi perigli a superar vi guido.
 Sciorre i lacci al Guerrier dobbiam, cui solo
 L'acquisto il Ciel destina
 Della Città, ch'è di Giudea Reina.
 Ah ch'ei su queste rive
 In dolce servitù langue, e non vive.
Clot. Signor, su l'erto monte
 Il primo io salirò: gli occulti agguati
 Dell'empio Re d'intorno
 Disgombrerò pria che s'avanzi il giorno.

*S'incammina per salire sul monte, e s'intende
 subito un'orrida armonia. A mano a mano
 ch'egli ascende, gli si affacciano diversi mo-
 stri. Clotarco va difendendosi colla spada.*

Uba. L'impero affrena: a disgombrar dal monte
 Quest'orride sembianze, altr'armi giova

Opportune adoprar.

Clot. Come! Non vedi *Clotarco discende, e
i mostri s'arrestano ad occupar la strada.*

Gli strani mostri a ogn'altro Cielo ignoti,
Che attraversan la via?

Il timor non m'arresta:

Voglio aprirmi la via col ferro in mano.

in atto di risalire.

Uba. Ferma: tu stringi il nudo acciaio in vano.

A me s'aspetta il dileguarli. Omai

Della Città nemica

Guida i Soldati a circondar le mura.

Io libera, e sicura

Questa via renderò, donde si varca

Alla Reggia d'Armida. Alfin su l'orme

Quindi impresse da me poscia t'invia

Sicuro a replicar l'istessa via.

Clotarco conduce per altra via parte della soldatesca. Ubaldo ascende il monte. Ripiglia l'orrida armonia, e gli si avventano i mostri, i quali fuggono al vedere la magica verga. Intanto scende dal monte precipitosamente un drapello de' Custodi del Palazzo d'Armida, per respignere Ubaldo, e l'investono. Segue una piccola zuffa col detto drapello, che resta vinto. Ubaldo risale il monte, e giunto ch'egli è sulla vetta, l'orrido suono cambia in una dolce armonia.

48336

SCE.

S C E N A V I.

*Zelmira, che scende dal monte con seguito
di Donzelle, indi Clotarco.*

Coro di Donzelle seguaci di Zelmira.

A Lme belle, è questo il Regno,
Ove eterni, ove sinceri
Stanno i teneri piaceri
Con amore a vaneggiar.

Zelmira.

Spiran quivi amor le selve,
L'onde chiare, i poggi amici,
E l'aurette seduttrici
Col soave inormorar.

Coro.

Alme belle, è questo il Regno,
Ove eterni, ove sinceri
Stanno i teneri piaceri
Con amore a vaneggiar.

Zel. Mie dilette compagne,
Mentre il timor di prossime rovine
Occupà già la Reggia, all'ombre amiche
Qui riposiam tranquille. In queste spiagge
Timor non giunge; e pure
Dagl'insulti d'amor non son sicure!

Clot. (E' Donna, o Dea quella, ch'io miro? E
quelle

Si leggiadre Donzelle,
Che la seguono ognor....)

A 8

avanzandosi.
Zel.

Zel. (Che veggo! E donde
Venne questo Guerrier?)

Clot. Dimmi, se quanto
Bella, ed amabil sei, tu sei cortese,
Siete voi forse ora dal Ciel discese?
Su quest'orride sponde
Crudo albergo de' mostri ammirar tante
Beltà sì rare.... alle sue falde imprime.

Zel. Orrore il monte; ma sulle sue cime
Ridente, e vaga amenità risiede.
Deh seguimi, e vedrai....

Clot. No, che non lice
A me nemico il seguitarti.

Zel. E come
Tu nemico ci sei?

Clot. Anzi tua guida,
E tua scorta farò. Calmati, e poi
Verrò, ti seguirò, dove tu vuoi.

S C E N A V I I.

Ubaldo con Guardie, e detti.

Uba. **D**All'armi nostre è la Città già stretta,
E la nostra vendetta
Le sovrasta imminente.... Ah tu gli sguardi
Sol raccogli in colei,
Mediti, e non ascolti i detti miei!

Clot. Signor, son pronto anch'io.... Vedrai....
Ma queste

Innocenti Donzelle
Son degne di pietà.

Zel. Fra tuoi nemici *S'inginocchia appiè
di Ubaldo, e le sue Compagne fanno lo stesso.*
Non

Non racconta, o Signor, queste infelici.

Uba. Olà, forgete, e libere, e sicure
Ite a vostro piacer; e quella pace,
Ch'io so sperare appena,
Sieda ne' vostri cor lieta, e serena.

Dileguate omai dal seno
Quel timor, che vi confonde:
Io non venni a queste sponde
Le Donzelle a debellar.

Ma tu vieni, e in mezzo al campo *a Clot.*
Il mio ardir seconda appieno:
Delle nostre spade al lampo
Quell'indegno ha da tremar.

parte colle Guardie.

S C E N A V I I I.

Clotarco, e Zelmira.

Zel. **G**ia mi è pena il lasciarti: eppur....

Clot. Che dici?

Zel. Del tuo bel core in mente
La dolce idea mi tornerà sovente.

Clot. Ah tu non sai.... se mi vedessi il core...
Io voglio...

Zel. Addio. Nel dì di tua vendetta
Abbi pietà d'un innocente.

Clot. Aspetta.

Zel. Perché?

Clot. Ti seguirò.

Zel. Ma non degg'io
Restarmi più.

Clot. Ti seguirò, ben mio.

Zel.

Vorresti cedere
A un dolce affetto,
Ma l'alma timida
Ti ondeggia in petto;
Teme di perdere
La libertà.
Vieni, a te caro
Fia 'l giogo tenero,
Ch'io ti preparo:
Mercè, che merita
La tua pietà.

*Parte ascendendo il monte, seguita
da Clotarco, e dalle Donzelle.*

S C E N A I X.

Atrio corrispondente al Giardino d' Armida.

Idreno, e Armida.

Idr. **D**unque s'ascolti il Messaggier, che pace
A proporci ne viene. Utile a noi
*a due Compare, le quali ricevute
l'ordine partono.*

Più che a' nemici esser potrà. Siam troppo
Noi di forze ineguali.

Arm. Ah, Sire, asconde
Dubbi, e perigli assai questa di pace
Simulata richiesta. E pur sì poco
In Rinaldo confidi? Il suo valore
Forse ignorar tu puoi?

Idr. So, ch'è nemico
Per se, per genio a noi,
E ancor creder non posso a' detti suoi. *parte.*

SCE-

S C E N A X.

Armida, indi Rinaldo.

Arm. **C**He intesi mai! Ma dopo i tanti pegni
Di un amor così puro,

Rinaldo un dì spergiuro
Potria scordarsi. . . . Ah no, che rea farei,
Fomentando nel core i dubbi miei.

Rin. Rea tu saresti, è ver. Vuoi, ch'io non vegga
Gli Oratori Europei? Ch'ogni memoria
D'Europa obblii? Non li vedrò. Tu vuoi,
Che de' nemici tuoi
Nemico io sia? M' affretto
Ad assalire, a debellar gli audaci.
Sarò qual piaccio a te.

Arm. Così mi piaci.
Se mai dovessi abbandonarmi. . . Ah troppo
Il sol pensier già mi funesta. Oh Dio!
Morirei di dolor, nel dirti addio. *piange.*

Rin. Deh non piangi, o mio ben. Sempre al tuo fianco
Io farò, farò tuo. Tu fosti il primo
Mio dolce amore, il fai,
E l'ultimo amor mio tu pur farai.
le prende la mano, e gliela bacia.

S C E N A X I.

Ubaldo, che s'arresta osservando, e detti.

Uba. (**E**Cco il Guerrier, di cui vo in traccia. Oh come
Amor lo trasformò! Così egli il Campo
Cangiando in questa Reggia,
Fra i vezzi del piacer torpe, e vaneggia!)
Prencce alfin ti ritrovo. Io non credei

Che

Che immemore così

Arm. Che vuoi?

Rin. Chi sei?

(Ubaldo! O mio rossor!)

Uba. Noto sì poco

Signor, io sono a te?

Arm. Se 'l Re tu cerchi,

Questa non è la via.

Rin. (Come scusar la debolezza mia!)

Arm. Tu seguimi, o Rinaldo.

Uba. Amico, ascolta.

Arm. Vieni, non indugiar.

Uba. Soffri un momento

Rin. Vorrei . . . Vedi? Non so . . . (Crudel cimento!)

ad Ubaldo, e ad Armida.

Arm. Come! E dubiti ancora? O resta, o parti,

Più non curo

Rin. Verrò, ma non sdegnarti. *in atto di partire.*

Uba. Ah qual viltà, Rinaldo!

E fin a quando in languido riposo

Rimaner tu vorrai contro tua fede,

Con rovina de' tuoi, con tuo rossore

Così vilmente a vaneggiar d'amore?

Rin. Errai pur troppo è ver! Voglio . . . Vedrai . . .

guardando Armida, che s'impazienta.

Ma fu dolce l'error! Lasciami, amico,

Lasciami respirar.

Arm. Su gli occhj miei

Tu ardisci

Uba. Adempio il mio dover.

Rin. Deh parti,

Non tormentarmi più!

Uba. Ma pur dovresti

Conoscerti, arrossir.

Rin.

Rin. Del rossor mio

Soffrirti spettator più non poss'io.

Uba. Scuotasi omai la tua virtù sopita,

E al suol cadano infranti

Gl' indegni lacci, onde sei cinto. Ah vieni,

Rompi ogni vile inciampo;

La vittoria fra tuoi t'aspetta in Campo. *parte.*

SCENA XII.

Armida, e Rinaldo.

Rin. (O H rimproveri acerbi!) *pensoso.*

Arm. (Irresoluto

Che fa? che pensa mai? Neppur mi guarda?

S'agita, smania, e freme?)

Rin. (Ho risoluto) *in atto di animosa partenza.*

Arm. Dove senza di me? *afferrandolo agitata.*

Rin. Lasciami . . . oh Dio!

Arm. Ingrato . . . oh Ciel! . . . che tenti?

ritenendolo di nuovo.

Rin. (Ah non sedurmi

Forfennato cor mio!)

smanioso.

Arm. Perfido! ancora

Unisci al tradimento un vil disprezzo?

Tu non m'ascolti, e sfuggi *con ira amorosa.*

D'incontrar gli occhi tuoi negli occhi miei?

Rin. Armida . . . oh stelle! *con tenerezza.*

Arm. Un traditor tu sei.

scostandosi con passione, e rimprovero.

Rin. In questo ciglio ah leggi

con tenera, e dolce umiliazione.

S'io sono un infedel. Vedrai . . .

Arm. Già vedo, *con isdegno patetico.*

Ch'uno spergiuro amai. Che un solo istante

Basta a cangiarti il cor. Che menzognero

E' quel labbro, che parla . . .

Rin.

Rin. Ah non è vero. *con dolcezza.*
 Perdona anima mia. Qual tu mi vuoi
 Ognor m'avrai. Deh placa *affettuoso.*
 Quell'ingiusto tuo sdegno,
 E amorosa con me . . .

Arm. Scoffati, indegno.

Rin. Deh per pietà, mia vita, *con affanno.*
 Le tue luci ferena. Anche un momento
 Tollerarle sdegnate ah non poss'io!
 Cara qual fui, tal sempre *con molta tenerezza.*
 Sarò per te. Quanto tu brami io bramo,
 Quanto tu chiedi io chiedo . . .

Arm. Basta, ah basta. Non più. T'amo. Ti credo.
con trasporto di gioja, e d'amore.

Ne' dolci sensi tuoi
 So che favella il core,
 E del tuo fido amore
 Tutto mi parla in te.

Rin. Que' vaghi lumi tuoi
 Or che fan lieto il core,
 Il mio costante amore
 Tutto farà per te.

Arm. Non lasciarmi. *con tenero dolore.*

Rin. Ah no, mio bene!
con trasporto di sviscerata tenerezza.

a 2. Sol le care tue catene
 Sempre fida
 fido adorerò.

Rin. Sei placata?

Arm. Son qual vuoi.

a 2. Ah che un sì dolce affetto
 Cagion del mio diletto
 Ha da morir con me.

con languido delirio d'amore, e di contento.
 Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Gabinetto nel Palazzo Reale.

Idreno, e Zelmira.

Idr. **L** Unge non son l'Arabe squadre: a tergo
 D' improvviso il nemico
 Assalito farà. La sua rovina
 Pria vedrà, che 'l suo rischio. Io vo' l'orgoglio
 Soffrir degli Europei, fingermi amico,
 Secondarne ogni voto,
 E trargli intanto al precipizio ignoto.

Zel. Ma Rinaldo? . . .

Idr. Cadrà: de' miei nemici
 Il più crudo, il più forte in lui sen mora.

Zel. E Armida, che l'adora? . . .

Idr. In lei già troppo
 Si dilatò l'amor. Util fu pria,
 Ora nuocermi puote. Essa l'erede,
 Non farà più del Regno. Un figlio io voglio
 Or procurarmi, e un Successore al Soglio.

Zel. Che intendo mai!

Idr. Tu non venisti Sposa
 Già d'Armida al german? quei cade innanzi
 Che il sacro rito a te 'l giugneste. Invano
 Io qui non ti ritenni. Alfin, Zelmira,
 Del Sultano è voler, che a me t'unisca
 Indissolubil nodo.

Zel. Egli è tiranno
 Della mia libertà.

Idr. Folle! Qual uso

Di questa tua vantata
 Libertà ne faresti? Amami, ascondi
 Ciò, che intendesti, e al tuo dover t'appresta.
Zel. Deh, Signor, io non so ... (Che angustia è questa!)
parte.

S C E N A I I.

Idreno, Armida, indi Ubaldo.

Arm. **S'** Avanza impaziente
 Il nemico Orator. Pensoso, e fiero
 Medita inganni, e stragi. Ah ti ritrovi
 Inflessibile ognora!
 Che dei temer? Non siamo vinti ancora.
Uba. Di quanto oprasti a nostro danno, io sono
 A chiederti ragion, ma non ricuso
 Pace, ch'util ci sia. Comparsi appena
 Della Siria ai confini
 I Guerrieri Latini,
 Tu fosti il primo ad insultarci. All'empio
 Di Solima Tiranno,
 Contro di cui noi qui venimmo armati,
 Tu somministri ancora armi, e Soldati.
Idr. Difendere gli amici
 Da un Oppressor ferocemente invitto
 In Europa, o tra voi forse è delitto?
Uba. Non sol coll'armi tue, ma con ignoti
 Empi artifici a insidiarci inteso
 Tu fosti ognor. Che fan que'miei Guerrieri
 Con vili modi industri
 Da te rapiti alle fatiche illustri?
Idr. Non più: gli odj, l'offese
 Tacciansi alfin. Non vi ricuso amici,
 Desio la pace, e a richiamar son pronto
 Da Solima le schiere. Intanto io rendo

Li.

Liberi a te tutti i Guerrieri tuoi,
 Che ignobile dimora
 Fanno in ozio servil.
Arm. Rinaldo ancora?
Idr. Sì, quell'Eroe non deve
 Maggiormente languir.
Arm. Ma non comprendi
 Che mediti, che dici,
 E qual nemico aggiungi a tuoi nemici?
Idr. Che più temer, se l'amistà già scende
 I discordi ad unir animi avversi?
 Pace prometto, e prendine tu stesso
 Un pegno in questo amplesso. *abbraccia Ubaldo.*
 Saranno a pro di voi
 I miei tesori aperti, e meglio un giorno,
 Più che da questo dono,
 Il tuo gran Duce apprenderà chi sono.
 Torni la pace amica,
 Splendan sereni i giorni,
 Ed il piacer ritorni
 Ad ispirarci amor.
 Torni sicura, e lieta
 La pastorella al prato,
 E al campo abbandonato
 Torni l'agricoltor.

parte.

S C E N A I I I.

Ubaldo, Armida, indi Rinaldo.

Uba. **T**Anta dolcezza al mio nemico in seno
 Ritrovar non sperai. Sensi di pace
 Da lui tu impara, o Principessa.

Arm. Ancora
 Non ti vantar del tuo trionfo. Ah vieni,
 Ri.

Rinaldo, in mio soccorso. Il Re ... Costui....
Il Ciel ... La sorte ... Ognun congiura a gara
Contro di me!

Rin. Di che paventi? Io sono
Vindice tuo: non temi, e ti consola.

Arm. Io ti perdo, Idol mio: costui t'invola. *piange.*

Rin. Involarmi? Ah che dici!

Chi sarà mai l'audace?

E temi ... Oh quanto il tuo timor mi piace!

Uba. Principe, alfin da questo

Vergognoso tuo sonno

Risorgi, e te rendi a te stesso.

Rin. Io sono *con impeto.*

Forse tuo schiavo? E pensi a mio dispetto...

Trema: io mi sento ancor Rinaldo in petto.

Uba. Veramente tu mostri

Gran prova di valor! Vado i tuoi fasti

Nel campo a celebrar.. *in atto di partire.*

Rin. Fermati. Ah troppo

Indiscreto tu fei! No, non conosci

Di un affetto il poter..

Uba. So, che son tutti

Necessari gli affetti, e so, che sono

Destinati a servir: che se non stanno

Al lor dover soggetti,

La colpa è sol di noi, non degli affetti..

All'agitata prora

Sono d'inciampo i venti,

Ma senza venti ancora

Non può solcarsi il mar.

Come il Nocchiero accorto

Modera i loro eccessi,

Va con que' venti istessi

In porto a naufragar.

parte.
SCE-

SCENA IV.

Armida, Rinaldo, indi Clotarco.

Arm. **D**Immi, Rinaldo, adesso
Ch'io mi tormento invan, che troppo
ingiusti

Sono i sospetti miei, che moriresti

Prima d' essermi infido,

E prima di partir da questo lido!

Rin. Ma che temi idol mio? Forse non t' amo,

Forse io parto da te? L'altrui minacce

Mi sgomentano forse?

Clot. Al Re s'affretta

Torbido, e fiero Ubaldo, e vuol che Idreno

Or t' obblighi a partir.

Rin. Armida amata,

Al Re m' affretto. Il barbaro vedrai

Impallidire in faccia a me. La Reggia

Di sangue inonderò ... Tu piangi? oh Dio

Che mai vuol dir quel pianto? Ah se tu brami

Che di Rinaldo il core

Serbi forza, e valor, calma l'affanno,

Tergi l' umido ciglio;

Quel pianto, o cara, è il mio maggior periglio.

Se la pace alfin bramate

Non piangete, amati rai:

Voi sapete, che mi fate

Tutta l'anima gelar.

parte.

SCE-

A T T O
S C E N A V.

Armida, Clotarco, indi Zelmira.
Arm. **P** Rence, pietà di me: fa, che il tuo Duce
Al nuovo giorno almeno
Differisca a partir. Giacchè prepara
Colpo sì atroce alla sventura mia,
Così subito il colpo almen non sia. *parte.*

Clot. Amor come governi
I tuoi seguaci! Il peso anch' io comincio
De' tuoi lacci a sentir.

Zel. Fuggi, o Clotarco:
Va crescendo il periglio.

Clot. Ah come!

Zel. Idreno
Agli Europei morte minaccia: Amico
Per tradirvi s' infinse. Ancor mi resta
Una via di salvarvi.

Clot. Ed il mio Duce . . .
E Rinaldo . . . Ah che dici! io vo' con essi
O vincere, o morir.

Zel. L' istesso scampo
Anche loro aprirò. Vieni, fuggiamo
Da un tiranno crudel.

Clot. Dunque confonde
Te ancor nel suo furore?

Zel. Egli sua Sposa
Mi vuole al nuovo dì: più della morte
Io l' abborro, il detesto,
Ma tutto ho da temer, s' io qui m' arresto.
Deh non lasciarmi esposta
Alle brame di un empio! A me tu rendi
La pietà, ch' ho di te.

Clot.

S E C O N D O.

Clot. Zelmira amata,
Mi fai tremar! Tu sei . . . Sappi, mio bene,
Ch' ogni periglio tuo già mio diviene.

Nel dubbio cimento

Non temo la forte:

Mi rende più forte

L' istesso timor.

L' ingiusto tiranno

Non è, ch' io pavento,

Ma il barbaro affanno,

Che soffre il tuo cor.

parte con Zelmira.

S C E N A V I.

Viali corrispondenti a' Giardini Reali.

Idreno con seguito de' Soldati.

S Oldati, ove declive in verso il fiume
La Città degradando apre l' uscita,
Solleciti correte. Ivi a momenti
Rinaldo il Latin Duce, e i suoi rapaci
Insolenti seguaci
Sicuri passeran. Voi d' improvviso
Gli assalite, opprimete.
De' nemici così più duri, e forti
Se il numero scemate,
Asia sia vincitrice. Udiste? Andate.

partono i Soldati.

SCE-

A T T O
SCENA VII.

Ubaldo, e detto.

Uba. **S**ire, al meriggio inclina il giorno: io devo
Senza indugio partir. Viviamo amici,
Adempi le promesse, e il contumace
Rinaldo a me tu rendi.

Idr. Il Prence invitto
Persuaso è di già. Sa, che s' estinse
Ogni sdegno tra noi, nè più contrasta
Indocile a seguirti. I tuoi disegni
Secondi il Ciel: Suddita l'Asia, e 'l Mondo
Torni a soffrire amico
Del gran genio latino il freno antico. *parte.*

SCENA VIII.

Rinaldo, e Ubaldo.

Rin. **A**H dunque è ver, che tu per sempre, o Duce,
Dal mio ben mi dividi?

Uba. Anzi la gloria
Di superar te stesso
Tutta la tua virtù s' attende adesso.

Rin. A questo colpo Armida
Preparata non è!

Uba. Scordati alfine
Quell' affetto, quel nome,
Quel fatal volto

Rin. Il vorrei far, ma come?

Uba. Vieni, seguimi, fuggi,
Da lei t' invola accorto.

Rin. Ma impressa in mente, e nel mio cor la porto.

Uba. No, non credo che sia

Si

SECONDO.

Si debole Rinaldo.

Rin. Ah sì, ti seguo,
Guidami dove vuoi. Ma... Armida... Oh Dio!
L'eviterò. Verso la via del fiume
Tu mi precedi.

Uba. Invitto Prence! Estinto *abbracciandolo.*
Qui sia l'ardor

Rin. Non dubitarne.

Uba. [Ho vinto.] *parte.*

SCENA IX.

Rinaldo, indi Armida.

Rin. **A** Miche sponde, addio, dove d' amore
Appresi a sospirar. Ad ogni passo

Nel pensier mi destate
Tenere idee, dolci memorie, e voti,
E mille nel mio cor soavi moti.

Oh quante volte ancora
Più care ognor mi tornerete in mente
Quanto il mio ben v' invidierò sovente!

in atto di partire s' incontra in Armida.

(Armida! Oh Ciel!)

Arm. Mio caro Prence ah quanto
Io debbo alla tua fe! So, che costante
Tu ricusi partir, che sempre fisse
Hai le tue brame in me.

Rin. Ma chi te 'l disse?

Arm. Io stessa a Idreno in faccia
Ti vidi minacciar. Meco vivrai
Più lieto altrove: io voglio . . .

Rin. Ah tu non fai,
Che il mio dover, la fe . . .

Arm. Come? *turbandosi.*

Rin.

Rin. Sì lieti

Non ci vuole il destino: al suo rigore,
Armida, invan ti opponi,
Ma vuol [dicasi alfin] ch' io t' abbandoni.

Arm. Abbandonarmi! E fin ad ora, ingrato,
Mi tradisti così? Con tal costanza
Dirlo tu puoi? Nè pensi al mio tormento
Crudel... Misera me! morir mi sento.

si pone a sedere.

Rin. Oh Dio! Tu non fai come
Tremo, agghiaccio in parlarti. Ah non son io,
Che ingrato a te, ben mio,
Lasciarti or voglia mai. Troppo mi piaci,
Troppo cara mi sei,
Troppo meriti i puri affetti miei.
Ma la legge, il dover, la patria, e cento
Obblighi sacri, ah! lasso!
Mi costringono, o cara, a sì gran passo.

Arm. Barbaro, e ti compiacci
Di vedermi morir? Deh quando mai
Io da te meritai
Compenso sì crudel! La sola idea
Di perdermi m'uccide, eppur tu vuoi,
Spaventando il mio affetto,
Che perfido io ti creda a mio dispetto?
Se mi vedessi il cor! Più grave affanno
Del mio, no che non dassi!
No, che non sono al par di te, tiranno,
Insensibili tanto i tronchi... i sassi. *fuviene.*

Rin. Armida... Armida... oh stelle!

piangente, e disperato.

Non partirò... son teco... Io te lo giuro...
le prende la mano, e sul punto, ch' è per
baciargliela s'arresta.

Mi-

Misero me! qual freddo
Gelo di morte agghiaccia
Sì cara man!... Ma tu non m'odi, e oppressa
Da una barbara angoscia al tuo dolore
Il tuo dolor t'invola. Io solo, oh Dio!
Io sol per te qui sento
Anche l'affanno tuo nel mio tormento.

rimane come sopito fra il dolore.

S C E N A X.

Ubaldo, e detti.

Uba. **A** H Rinaldo, Rinaldo. O parti, o parto:

Rin. **A** (Oh voce!) Amico.... un breve istante....
ah vedi.... affannoso, e agitato.

Compiangi.... il caso mio....

Verrò.... (mi perdo!)

Uba. Addio. *allontanandosi dalla stessa parte*
con passi gravi, e sostenuti, accompagnati
da sguardi di feroce rimprovero.

Rin. Sentimi.... ferma.... ah lascia, *smanioso.*
Che un sol momento ancora... Oh Numi! E
Armida?...

E Armida... ah sì non posso
Distaccarmi da te... L'onor... La Patria
Lungi mi chiama... E ben si vada... *Almeno*
rompendo le ghirlande de' fiori.

Pria di partir potessi.... ah sì vi chiedo
Stelle tiranne in mezzo a tanto duolo
Un suo tenero accento, un sguardo solo.

Idol mio, se più non vivi,
Morirò senza di te!

B

(Non

(Non m'ascolta!... Oh Ciel!... sospira!...)
osservandola con tenera compassione.

Apri i lumi, o cara, e mira

Tra gli affanni il tuo fedel.

Idol mio, se più non vivi,

Morirò senza di te!

Dolce speme!... (Ah cruda sorte

Del mio bene or che mi privi,

Viver deggio? oh Dio! perchè?)

Idol mio, se più non vivi,

Morirò senza di te!

*ritorna Ubaldo, e senza parlare lo
 afferra, e seco lo conduce.*

S C E N A X I.

Armida, indi Zelmira.

Arm. Barbaro! E ardisci ancor... Vedi se t'amo:
 Vieni, e placata io sono:
 Ma non dirmi più mai...

*Si avvede, che manca Rinaldo, e si alza
 con istupore.*

Con chi ragiono?

Infelice! Ei partì. Rinaldo, oh Dio!

Va d'intorno ricercandone con affanno.

Perchè fuggi da me? Parla, rispondi.

Rinaldo, anima mia, dove t'ascondi?

No, sì crudel non è: m'ama, conosco

Tutto il suo cor.... Ah del suo amore i fregi

*osservando le ghirlande di fiori deposte
 da Rinaldo.*

Qui sparse e lacerò! Qual'altra io cerco

Prova dell'odio suo? M'abborre, e fugge,

Ed io mi lusingai.... Dunque sì presto

Dis-

Disperarne dovrò? Chi sa? Potrebbe

Quindi non lunge.. eccolo: parmi... io miro..

E' desso: eppur... misera me, deliro!

Spergiuro! a lui chi per pietà mi guida?

Sì, vo' svenarlo io stessa, e voglio...

Zel. Armida.

Tutta d'armati, e d'armi

Empie il Re la Città: freme, e fa quindi

Ogn'angolo osservarne, ed ogni lido.

Arm. E Rinaldo?

Zel. Partì.

Arm. Partì l'infido.

Zel. Forse co' suoi compagni

Egli a perir s'invia. Le insidie altrui

Loro scopersi invan.

Arm. Come?

Zel. Dispose

Idreno, che fian tutti

Nell'uscir dalle mura

Traffitti gli Europei.

Arm. Mancava ancora

Alle sventure mie questa sventura.

E' Rinaldo in periglio!... Ah sì l'ingrato

Cada, e miri, in cader, l'empio omicida,

E chiami invano in suo soccorso Armida.

E' un traditor... Ma non potrebbe un giorno

Del suo rigor pentito... Ah si difenda

Una vita sì cara! O almen con lui

Voglio morire anch'io.

E' un ingrato, lo so, ma è l'idol mio.

Voi ben sapete, o Dei,

Come m'accende amore,

Che viver non potrei

Senza l'amato ben.

B 2

No,

No, che del mio dolore
I Dei pietà non hanno,
Già per affanno il core
Mi palpita nel sen.

parte.

SCENA XII.

Zelmira, indi Clotarco.

Zel. OH come amore ora l'affanna, or l'ira!
Clot. Siam perduti, o Zelmira.

Occupi il Re la via, che al nostro scampo
Tu pietosa insegnasti. Ubaldo invano
L'uscita ne tentò!

Zel. Seguimi: ancora
Una via troverò....

Clot. Dove? Se tutta
Ingombrano i Custodi
L'inimica Città!

Zel. Dunque vorrai
Aspettar morte? Avventurar conviene
Tutto a nostra difesa.
Ha gran parte la sorte in ogni impresa.

Prema tranquillo il lido,
Freni l'avara speme,
Chi teme ognora infido,
E senza calma il mar.
L'immensità profonda

Miri da lunge, e altero
Rimiri errar per l'onda
Il provido Nocchiero,
E lieto ritornar.

parte con Clotarco.

SCE.

SCENA XIII.

Accampamento di Ubaldo nelle vicinanze
della Città di Damasco.

Rinaldo, e Ubaldo.

Rin. L'Ascia, ch'io la raggiunga. Essa affannosa
Verso di noi correa,
Ma l'inimica, e rea
Turba la circondò! Non merta amore
Tanta pietà?

Uba. Rinaldo, alla sua cura
Son grato anch'io. Dal traditore Idreno
Distinguerla saprò, ma se t'innoltri
Ora su l'orme sue, ti perdi, o almeno
Il rischio tuo rinnovi.
Vieni.

Rin. Ma pria del mio furore il peso
Ne senta Idreno. Egli ad Armida, a noi
Nemico è già. Comincerò da questa
Le mie vittorie. Andiam.
in atto di partire.

SCENA XIV.

*Armida frettolosa con seguito di Guardie,
e detti.*

Arm. Prence, t'arresta.
Da te Armida tradita, e che pur giunse
Con suo rischio a salvarti,
Ascolta ancor per un momento, e parti.
Pietà cerco da te, pietà, ch'è degna
Del tuo cor generoso...

B 3

Rin.

Rin. Ah, Principessa,
Più non farmi arrossir. Ah per tua pace
Un infelice obblia,
Che sol per suo dover fu traditore,
Ma che d'esserlo geme, e n'ha rossore.
Arm. Sei tu, ch'ora m'imponi
Questo ignoto dover? Dunque d'amarmi
Scegliești per mio duolo,
Per oltraggiarmi, e per tradirmi solo! *piange.*
Rin. Duce pietà, consiglio: a quel suo pianto
Più resistere non so.
Uba. Deh, Principessa,
S'ami Rinaldo, ama il suo onor: non tenta
D'indebolirlo più.
Arm. No, non pretendo
D'insidiare il suo cor. Segua la via,
Che a lui la gloria addita, io sol ricerco
Un asilo fra voi. M'uccide Idreno,
Se in Damasco rientro.
Uba. In questo campo
A noi lasciarti, e a te restar non lice.
Arm. E Rinaldo che dice?
Rin. Udisti? Io sento
Tanta pietà di te... Ma a voglia mia
Più dispor non poss'io. Credimi, o cara,
Non è sdegno, o disprezzo....
Arm. Tu compensi il mio amor con questo prezzo?
M'odj? Estinta mi vuoi? Barbaro io vado
Ad appagarti alfine. Ah per chi mai
Tanto amor, tanta fe, Numi, io ferbai!
Partirò, ma pensa, ingrato,
Che tradita io son da te.
Rin. Idol mio, condanna il fato,
Non accusa la mia fe.

Uba.

Uba. Soffri in pace le tue pene: *ad Armida.*
Tu rammenta il tuo dover. *a Rinaldo.*
Arm. Infedele!
Rin. Addio, mio bene.
Uba. Ah se alfin partir conviene,
Rin. } a 3. Non si torni a sospirar!
Arm. } Non mi vegga
Rinaldo, ed Ubaldo s'incamminano verso
le tende, ma Rinaldo si arresta a ciascun
passo ad osservare Armida.
Arm. Traditor... ma fugge... oh Dei!
Senti pria... non so... Vorrei... *agitata.*
Si confonde il mio pensier!
Rin. Cara, io t'amo... e torno anch'io...
Rinaldo con impeto si libera da Ubaldo, e
si avvicina ad Armida.
Uba. Se sì debole tu sei *con isdegno.*
Va, ritorna a delirar.
Arm. Dimmi almen....
Rin. Mio bene, addio.
confuso guardando Ubaldo, ed allonta-
nandosi da Armida.
Tu non puoi vedermi il cor!
a 3. { Se produci un tanto affanno,
Ah sei pur tiranno -- Amor!

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Sotterranea illuminata.

All' aprirsi della Scena si veggono Zelmira, e Clotarco incatenati, circondati dai Sacerdoti, i quali portano gli strumenti del sacrificio, e seguiti dalle Guardie. Armida, e Idreno s' avanzano col seguito di Maghi, Sarrapi, e Donzelle fra i Custodi Reali al canto del

C O R O.

FRa le nere ombre di morte
Il rigor qui gli empi aspetta,
Li consegna alla vendetta,
Che gl' immola al suo furor.

Idr. Di pietà non parlarmi. I prieghi tuoi *ad Arm.*
Omai servon piuttosto
D' alimento al mio sdegno. Io non respiro
Che vendetta, e furor.

Arm. S' avido sei
Or di sangue così, quello si versi
Di chi fomenta il tuo furor. Comprendi,
Ch' Ostie più grate ai barbari tuoi Dei
Offrir non puoi, se barbari son tanto,
Ch' amino a queste intorno are infedeli
Sol le nere di morte ombre crudeli.
Gl' innocenti risparmi...

Idr. Ed innocente
Chiami chi mi tradì?

Zel. Io sentirei

Vivendo teco incrudelir mia sorte,
E a me moltiplicar l' istessa morte.

Arm. (Mi fa pietà!)

Idr. Ministri, olà, prendete
Le vittime infelici.

Clot. Empio tiranno,
Se morir tu mi fai.

Zel. S' io cado esangue,

a 2 Contro te parlerà questo mio sangue.

*Uno de' Ministri offre al Re la sacra scure,
ed egli nel presentarla ad uno dei Sacerdoti, canta i seguenti versi accompagnati da grave sinfonia.*

Idr. Del Tartaro profondo austeri Numi,
Terribili a' viventi,
Che la luce smarrir fate alle stelle,
Di turbinosi venti
Di sonore procelle
Il Ciel n' empiete, e 'l mare, e ad un sol cenno
Le pallide sventure eschin dai vostri
Caliginosi regni
Sulla terra a versar rovine, e sdegni:
Le vittime accogliete,
Ch' or si svenano a voi: portino seco
Il mio timor: soccorso a me prestare,
Dell' arti vostre esecutor mi fate.

Si ode un breve, ma forte fragore, espresso dall' orchestra, ed esce improvvisamente di sotterra fra diverse vampe di fuoco l' ombra del Re di Damasco, Padre d' Armida, che avvicinandosi all' Ara la rovescia con furore a terra, di poi la detta Ombra si raggira fremendo, e dileguasi nel tempo, che s' intraprende il seguente

Di tua rovina estrema
In sul pendio già sei:
Non irritare i Dei
Coll'empio tuo rigor.

Idr. Quai minacce! che orror! in quelle atroci
Spaventose sembianze
Lessi la mia rovina. Odiano i Dei
Queste vittime forse: il reo m'è ignoto,
Che lor deggio immolar, che il Soglio mio
La mia vita infidiò.

Arm. Quel reo son io.
Mi vinse amor: dal tuo furor difesi
I traditi Europei: per me son giunti
Incolumi al lor Campo, ed a tuo danno
Essi ritorneranno: omai gli aspetta,
Morte già ti circonda, e la vendetta.

Idr. Empia ti punirò. Olà Custodi
In carcere distinto i rei serbate
Al lor supplizio. Oh quali
Minacciosi fantasmi io veggio intorno!
Perfidi io voglio... Oh tradimento! Oh giorno!

Perfidi, sì, tremate,
Ancor non sono oppresso,
E vendicar me stesso,
Perfidi, ancor saprò.
Libero almen son io,
Può ben cangiar mia sorte:
Per voi fra le ritorte
No, che cangiar non può.
*parte col seguito de' Maghi, de' Sacerdoti,
de' Satrapi, e delle Donzelle.*

SCE-

Armida, Zelmira, Clotarco, e Guardie.

Arm. **P**Rence, de' tuoi Custodi
E' Duce Argante: A lui questo presenta
Noto monile, e un adito alla fuga
Egli aprirti saprà. Libera ancora
Teco resti Zelmira.

Clot. Povera Principessa,
Quanta pietà mi fai!

Zel. Come compensa
Amore i suoi seguaci! E ognun ricerca
Sollecito il suo giogo, e v'è chi loda
Sì debol servitù, gli anni migliori
Chi sol consacra a lui,
Cieco così sulle rovine altrui. *parte con Clotar.*

Armida sola fra le Guardie.

CHe fai, che pensi, Armida? Oppressa alfine
Tradita, abbandonata,
A morir già vicina,
E innocente morire, e invendicata!
Ma sulla mia rovina
Trionferà Rinaldo? Il Ciel, la Terra
Faccian le mie vendette. Ombra seguace
L'agiterò, finchè se stesso odiando,
Colla man, ch'era mia, di cui mi priva,
Disperato s'uccida... Ah no, ch'ei viva!
Perchè se m'odia, oh Dio!

Quell'anima incoostante,
Perchè più non poss'io
Odiar quell'alma ancor!

Per-

A T T O

Perchè nel suo sembiante
Quando obliai me stessa,
Tutta non vidi espressa
L'infedeltà del cor! *parte fra Guardie.*

S C E N A I V.

Cortile nel Palazzo Reale.

Rinaldo, indi Ubaldo.

Rin. SO, che pur troppo omai
Debole comparisco agli occhi altrui,
Ch'io non son quel, che fui, che all'amor mio
Sagrifico la gloria, e la mia pace,
Ma la mia debolezza ancor mi piace.
in atto di partire s'incontra in Ubaldo.

Uba. Principe, al campo, all'armi
Solleciti si corra. Un empio stuolo
D'Arabi masnadieri usi all'insidie
D'improvviso c'investe.

Rin. Ah tu non sai
Qual contrasto d'affetti in seno io provo!

Uba. Ritorni forse a vacillar di novo?
Va mi precedi al campo. Io tutto affido
Te stesso a te. D'una pietà servile
Frena i moti, che amor torna a destarti.
Non t'affanna, non pensa: Ardisci, e parti.

Rin. Quante volte esser devo
E vinto, e vincitor! Qui l'aria, i sassi,
Ed ogni spiaggia aprica
Ispirano al mio cor la fiamma antica.
Fuggasi amici alfin... ma oh Ciel! non fugge
Amor da me. Con quante smanie, oh Dio!
Io sento... ah sì pur troppo a mio dispetto
Ovunque io porto il mio nemico in petto!

Quel

Quel nome adorato
Sul labbro mi viene,
E lascio al mio bene
Gran parte di me.
D'odiare i contenti
D'un tenero amore
Sì presto il mio core
Capace non è.

parte.

S C E N A V.

Ubaldo solo.

T Roppo ei si lascia in preda
Al suo piacer. I moderati affetti
Utili sono in noi, com'esser suole
In fresca riva a verdi piante il Sole.
Chi a regnar sul vostro core,
Donne belle, aspira altéro,
Di se stesso ognor l'impero
Ha da perdere così.

parte.

S C E N A V I.

Luogo nella Città di Damasco di antiche, e diroccate fabbriche, divise queste da altissime piante, con veduta del Palazzo d'Armida, che poi incendia.

Zelmira, e Idreno sconfitto, e incatenato fra i Soldati di Ubaldo, indi Armida.

Zel. C Ome! Partì Clotarco? Ecco la fede,
Ed ecco la pietà, che quell'ingrato
Mi giurò, mi promise!

Idr.

Idr. Tu vedi il tuo trionfo
Nella sventura mia.

Arm. Sire, s' avanza
Degli Arabi il soccorfo. Omai saranno
Le tue catene infrante.

Idr. Armida ancora
Ad insultarmi viene?
Vanne: son men crudeli
Della perfidia tua le mie catene.

Arm. No, non m'oltraggia almen io spero... Ah dove,
Dov'è, che fa Rinaldo? Ei mi promise . . .
Ed or mi lascia oppressa . . .

Zel. Di lui t'obblia, pensa a salvar te stessa.

Arm. Mio Re.

Idr. Perfida, addio. Della mia morte
Godi pur, se potrai: vivi, e infelici
Rendi almeno, vivendo, i miei nemici.
parte condotto da' suddetti Soldati.

S C E N A V I I.

*Armida, Zelmira, indi Clotarco, e poi di nuovo
Zelmira.*

Arm. **Z**elmira, per pietà cerca, t'affretta,
Guida Rinaldo a me.

Zel. Pietà mi chiedi?
Così confusa io sono,
Che incerta al mio destino io m'abbandono. *parte.*

Arm. Mi lascerà Rinaldo
Fra le rovine mie così sepolta!
Ho da soffrirlo ingrato un'altra volta?

Clot. Fuggi, seguimi, Armida: il tuo periglio
Indugio non ammette.

Arm.

Arm. Eppur non torna
Rinaldo ancor?

Clot. Di lui ti scorda. Affretto
Sospirando partì. La fe, l'amore
Ei serba a te, quanto il dover lo chiede.

Arm. Empio! questo è l'amor, questa è la fede?
Misera, ch'io dovea svellegli 'l core,
Quand'era in mio poter! Ah dove apprese
Sì dura crudeltà! no, nol produsse
L'Italo Ciel: d'orrida fiera i primi
Alimenti egli trasse: a lui diè vita
Sul Caucaaso gelato errante Scita.

Zel. S'avanza, o Principessa,
De' nemici il tumulto. In questa Reggia
Più sicure non fiam.

Arm. Deh mi lasciate
In preda al mio destin.

Clot. Serbati almeno . . .

Zel. Vivi, estingua il furor l'amore antico.

Arm. Chi mi parla di vita è mio nemico.

Clot. Dunque perir vorrai?

Arm. Vanne.

Zel. Ti spiace
La pietà, che ho di te?

Arm. Lasciami in pace.

Zel. Ma non vedi . . .

Clot. Non fai, che ti sovrasta . . .

Arm. Lo so, lo vedo: alfin partite, e basta.

Clot. Zelmira, andiam, nè questi
Perdiamo utili istanti.

Zel. Oh amor tiranno! Oh sempre ciechi amanti.
partono.

SCE-

ATTO TERZO.
SCENA ULTIMA.

Armida sola.

DUnque per mio tormento
Nacque Rinaldo! E ognor così mi strugge!
Mi giura amor, poi m'abbandona, e fugge!
Sì, l'empio fugge, e gode del suo inganno.
Ah spergiuro! Ah tiranno! All'amor mio
Questa tu rendi, oh Dio, crudel mercede?
Povera Armida, a chi darai più fede!

Fermati, ingrato: aspetta . . .

Abbi pietà . . . Ma no.

Misera, che farò

Tradita, oh Dio, così!

Pera chi mi tradì. Voglio vendetta.

Nere Furie inquiete

Ministre del mio sdegno, olà che poi
*escono prontamente diverse Furie armate di
faci, per ricevere i comandi d' Armida.*

Di vendicarmi io lascio il peso a voi.

Arda, cada la Reggia. Ite, scorrete,

Svenate il reo per cui m'affanno. Io stessa . . .

*Le Furie corrono ad incendiare il Palazzo di
Armida, e questa toglie di mano ad una
delle Furie una face, e dopo il seguente ver-
so corre disperatamente ad accrescer l'in-
cendio, che comincia tosto a manifestarsi,
ed essa va a perdersi tra le fiamme, e le
rovine.*

Ma no: vo' anch' io morir arsa, ed oppressa.

Fine del Dramma.

48336